

Ultima seduta a Palazzo Marino, prima dello scioglimento in vista delle elezioni di aprile

## Nosedo, il consiglio vota compatto «Non si tratta più con le imprese»

Antonio Di Pietro querela Formentini, che lo aveva accusato di non aver indagato sulla vicenda del depuratore. Ma il sindaco ironizza e parla di «lesa maestà». L'assessore Ganapini replica a Lupi: «Sull'impianto ho fatto resistenza ambientalista».

### Rifondazione a sorpresa candida Gay e Bertinotti

A sorpresa, Rifondazione candida a sindaco il capogruppo in Consiglio comunale Umberto Gay e, per guidare la lista, sceglie Bertinotti (altro big della politica, come i già confermati Berlusconi e Dini). A seguire, tutti gli altri 59 nomi in lista saranno rigorosamente in ordine alfabetico. L'annuncio è stato ieri; una vera sorpresa, dato che secondo le ultime notizie la scelta sembrava dovesse cadere o sull'ex senatore Lucio Manisco o su Graziella Mascia, della segreteria. Gay, 39 anni, consigliere a Palazzo Marino da 7 nonchè giornalista di Radio Popolare, definisce la scelta «corretta»: «Mi pare giusto - spiega - che ci sia almeno una candidatura che viene dal Consiglio, tra tanti aspiranti che di Milano sanno poco o nulla: io conosco bene la città e la macchina comunale anche meglio. Rispetto a tutti gli altri parto decisamente avvantaggiato».

Altra «new entry» direttamente da Palazzo, l'ex leghista Sergio Bontempelli che si candida per una lista civica che ha l'appoggio dei commercianti che si raccolgono nel Movimento dei liberi imprenditori. E intanto, la rivista «Casa oggi» lancia all'ordine degli architetti la proposta di preparare «99 progetti per Milano», da esporre alla Triennale e sottoporre a tutti gli aspiranti sindaci. Uno di loro, Antonio Marinoni, candidato di Rinnovamento, ha già annunciato alcune sue idee: raccogliere la spazzatura sotto la linea 1 del metrò (in modo da toglierla dalla strada), e utilizzare il sottosuolo della Darsena per ospitare sia il mercato di viale Papiniano sia tre piani di parcheggio. Oggi il Ccd presenterà la sua lista: a guidarla potrebbero essere due persone, tra cui Bice Biagi.

Sul depuratore (mai nato) di Nosedo, Antonio Di Pietro querela Marco Formentini. Il sindaco, infatti, aveva dichiarato in televisione e poi ribadito che se l'ex pm avesse indagato meglio sugli appalti per la realizzazione dell'impianto, il Comune ora non rischierebbe di dover pagare i 109 miliardi chiesti dal raggruppamento di imprese guidate dalla Siba (già Emit gruppo Acqua) a titolo di risarcimento per la mancata realizzazione dell'opera. Sulla querela il sindaco si è mostrato sorpreso, senza risparmio di ironia: «Pensavo - ha detto - che il reato di lesa maestà fosse perseguibile d'ufficio. Si vede che Di Pietro è in astinenza processuale». Intanto anche De Corato, di An, ha ricordato di aver presentato a sua volta una documentazione sugli appalti di Nosedo fin dal luglio del 1992 - all'ora Pm Di Pietro.

La questione è stata oggetto di una lunga discussione in consiglio comunale, conclusa con l'approvazione pressochè unanime di un ordine del giorno che ha come primo firmatario il rifondatore Franco Calamida: il documento impegna la giunta ad assumere «tutte le iniziative a tutela degli interessi del Comune» e quindi ad «escludere ogni ipotesi di transazione» con il raggruppamento delle imprese. Ad ogni modo, anche il vicesindaco Malagoli ha affermato in au-

la che l'orientamento della giunta è appunto quello di annullare la convenzione con il raggruppamento di imprese rappresentate dalla Siba, escludendo le transazioni. Il dibattito si è sviluppato però soprattutto sulle polemiche e i sospetti sollevati dall'ex assessore Tordelli, ora candidato sindaco per la lista patrocinata da Irene Pivetti, nei confronti dell'assessore all'Ambiente Ganapini e la sua presunta incompatibilità in quanto ex dirigente e poi presidente di Lombardia Risorse. Proprio durante quella presidenza, infatti, la società ricevette 5 miliardi dal Comune per il progetto di massima che lo stesso Ganapini, come assessore, invece respinse. Ganapini, che intanto ha querelato Tordelli, ha ribadito di non aver avuto mai a che fare con il progetto Nosedo mentre era dirigente a Lombardia Risorse e che come presidente si limitò ad esigere un credito dovuto. L'assessore si è difeso con foga, ricordando di avere avuto un ruolo da protagonista, sulla vicenda di Nosedo, solo nel campo della «resistenza ambientalista» ha chiamato in causa invece responsabilità della Regione Lombardia polemizzando con il consigliere del Cdu Lupi.

Intanto Tordelli si dice contento della querela da parte di Ganapini: «Spero che vada avanti, così sarà costretto a tirare fuori le carte. E spero

che la magistratura mi chiami a testimoniare». Secondo lui rimane aperta anche un'altra domanda: perché il Comune ha dato il suo assenso alla nomina a presidente del collegio arbitrale di Salvatore Trifiro, difensore in passato di alcune società legate al Gruppo Acqua? Tra coloro che ritengono fosse necessario approfondire le indagini sul gruppo che ha vinto la gara per l'impianto, c'è anche il tecnico ambientale Bruno Brugnoli. «Ma io non ho detto, come riportava il vostro giornale, che Di Pietro aveva come obiettivo di incastrare solo i politici» - spiega - «Ho detto che in quel periodo le procure erano interessate soprattutto alle tangenti».

Quella di ieri era l'ultima seduta del consiglio comunale che - secondo i dati forniti in aula dalla presidente Gilardelli - in questa tornata amministrativa ha tenuto 223 sedute, approvando 1.020 deliberazioni e trattando 157 ordini del giorno e mozioni. Le interrogazioni sono state 1.224 (911 con risposta), e si sono tenute 1.009 sedute di commissione. Un dato curioso riguarda i gettoni liquidati ai consiglieri negli ultimi 9 mesi. Al primo posto, grazie ai matrimoni, figura Raffaella Brizzi, di An, con 45 milioni 147mila lire.

P. Soave - M. Cremonesi

### Financial times Scala, imbroglio «all'italiana»

Il progetto per ristrutturare e modernizzare la Scala rischia di essere compromesso da «un classico imbroglio politico all'italiana», è questa l'opinione espressa ieri dal «Financial Times». Secondo il giornale britannico se non si arriverà ad una decisione entro la fine del mese, tutto il programma, che vale 140 miliardi di lire, potrebbe andare in fumo. Intanto ieri il consiglio di amministrazione della Scala ha ribadito «l'assoluta urgenza di affrontare e realizzare il progetto «Scala 2001», ed ha incaricato il sovrintendente Carlo Fontana di partecipare all'udienza pubblica del 20 marzo per illustrare lo stato delle strutture del teatro.

### Giovedì fermi autobus tram e metrò

Archiviato lo sciopero nazionale dei lavoratori delle Poste, oggi tocca ai capostazioni delle ferrovie (dalle 21.00 di stasera alle 21.00 di domani) e dopodomani, giovedì 20, ai dipendenti dei trasporti locali. Gli autobus e i tram dell'Atm non viaggeranno dalle 8.45 alle 15.00 e dalle 18.00 al termine del servizio, così come i treni della metropolitana. I lavoratori delle Ferrovie Nord Milano si fermeranno per l'intera giornata tranne le fasce orarie comprese tra le sei e le nove del mattino e tra le 16.30 e le 19.30. Le linee automobilistiche delle Nord assicureranno il servizio dalle 6 alle 9 e dalle 12.30 alle 15.30. Ritardi e soppressioni di viaggi potranno verificarsi anche durante le fasce orarie di circolazione dei mezzi. La protesta è stata indetta da Cgil, Cisl e Uil trasporti e dal sindacato Ugl a livello nazionale per sollecitare la firma del contratto di lavoro e il varo di un serio piano di rilancio per le aziende del settore. «Le controparti - si legge in una nota dei confederali - continuano a tentare di scaricare sul lavoro e sull'utenza l'intero peso del risanamento delle aziende».



Ciambrone era stato riacquaffato domenica

## Gabbia - colabrodo se l'imputato è magro Condannato a 7 mesi L'evaso dal tribunale

Il giallo dell'evasione da palazzo di Giustizia è stato definitivamente risolto: la colpa è della gabbia che c'è nella corte d'Appello. Le sbarre sono infatti troppo larghe e per i criminali dal fisico minuto scappare è un gioco da ragazzi. E' bastata, ieri mattina, una "prova giudiziale" durante il processo per direttissima a carico di Francesco Ciambrone, evaso da quella gabbia otto giorni fa, per dirimere la questione. La colpa dell'evasione non è dei carabinieri che avevano in custodia l'uomo, ma di chi ha costruito la gabbia. Il giudice ha provato infatti a far passare alcune persone dal fisico minuto attraverso le sbarre: due di loro ce l'hanno fatta, compreso un maresciallo. Adesso la gabbia andrà sostituita.

Erano stati Marco, bergamasco di 21 anni, carabiniere di leva, e la sua fidanzata, a catturare Francesco Ciambrone, domenica sera alle 21. Il carabiniere aveva riconosciuto l'uomo in viale Corsica: a tradirlo è stata proprio la sua inconfondibile figuraccia, un metro e sessanta per cinquantacinque chili, un fisico esile che lunedì scorso gli avevano permesso di passare tra le sbarre della gabbia dov'era rinchiuso.

Domenica sera il carabiniere, in compagnia della fidanzata, stava tornando da una gita ed era in cerca di una pizzeria aperta. In quel momen-

to Francesco Ciambrone aspettava il tram della linea 12 in viale Corsica. Il militare l'ha visto e ha accostato la macchina. Alla fermata del tram c'erano alcune persone, ma la sua azione è stata rapida e senza rischi: si è qualificato come carabiniere e ha mostrato all'uomo la pistola nella fondina sotto la giacca. Ciambrone, che in tasca aveva un coltello a serramanico, non ha reagito ma ha cercato di far credere al ragazzo di aver sbagliato persona (si era tra l'altro tinto i capelli di rosso). Il militare non ci è cascato: ha fatto un cenno alla fidanzata, rimasta in macchina, che ha chiamato il 112.

Ieri mattina Ciambrone è stato processato per direttissima e condannato a sette mesi di reclusione per l'evasione. In aula si è rifiutato di rispondere alle domande del giudice, avvalendosi della facoltà di non rispondere, anche se poco prima aveva detto ai carabinieri di essere evaso solo per farsi una vacanza. I sette mesi si aggiungono alla condanna definitiva fino al 2000 che l'uomo deve scontare per spazio di droga. Inoltre Ciambrone potrebbe presto ricevere una nuova condanna a quindici anni di carcere per traffico di droga e armi: lunedì era scappato proprio mentre era in corso il processo d'Appello.

Matteo Marini

Gli esclusi annunciano ricorsi

## Elezioni alla Statale Vince la sinistra An beffa i ciellini

La Statale va al voto e la sinistra dopo tanti anni torna a vincere. Alle elezioni di mercoledì e giovedì scorso la lista «Alternativa a sinistra», che dai tempi della Pantera riunisce i colletti e le organizzazioni di sinistra, è arrivata prima con 1900 voti. Seconda si è piazzata la lista ciellina «Obiettivo studenti» (1500 voti), mentre terza per una manciata di voti si è classificata la lista di An «Centrodestra unitario» (1250 voti).

Si è rotta così la tradizionale egemonia dei ciellini che quest'anno hanno tentato di raddoppiare la loro rappresentanza presentando due liste. Obiettivo? Piazzarsi secondi e terzi invece che primi per portare a casa due posti su tre al consiglio di amministrazione della Statale. Ma per un paio di voti gli studenti di An alleati a quelli del Ccd gli hanno soffiato la seconda poltrona. Gli esclusi, e cioè i fondatori della lista «Studenti per la libertà» appoggiata da Forza Italia e una parte di Ci, minacciano battaglia sulle schede nulle. In campagna elettorale i giovani fans di Fini e quelli di Berlusconi, alleati nel voto politico, hanno finito così per scannarsi a vi-

enda: «Contro le vecchie logiche hanno vinto i nostri programmi per la meritorietà e contro le discriminazioni nelle tasse universitarie», plaude Renato Maturo, coordinatore provinciale di Azione Universitaria, l'organismo vicino ad An. Ma la destra non è la sola a parlare di risultato storico. «Dopo tanti anni Alternativa a Sinistra, è arrivata prima», commenta soddisfatto Marco Vita di Scienze Politiche, neoeletto al Senato Accademico. La vittoria della sinistra si spiegherebbe con mesi di battaglie contro il numero chiuso e il sessionamento degli esami.

Se nel Cda della Statale e nel senato accademico la lotta è stata all'ultimo coltello, la corsa per il Consiglio di Facoltà è stata meno affannosa, dato che la rappresentanza studentesca era stata fissata al 15%, quota assai elevata. La sinistra ha preso la maggioranza nelle facoltà umanistiche e scientifiche, Ci nell'area medica, mentre spicca l'inedita presenza della Lega a Scienze Politiche e a Giurisprudenza.

Sofia Basso

Secondo un'indagine Makno un abitante su due vorrebbe andarsene dalla città

## Quelli che Milano non mi va più

Il 51% dei cittadini trascorre il tempo libero chiuso in casa fra televisione, videoregistratori e computer.

La «Milano da bere» degli anni Ottanta? Con l'arrivo degli anni Novanta è sepolta sotto una coltre d'ansia. Non è un caso che nell'88 la quota dei disaffezionati gravi, quelli cioè che sognavano di andarsene, era del 37% mentre oggi sono il 51%. Più della metà della popolazione, che vive sempre peggio il rapporto con la sua città, che si tappa in case trasformate in ricchi bunker. E che, se appena potesse, scapperebbe lontano.

Già, ma per andare dove? La ricerca commissionata da Mediaset alla Makno è una metafora della Milano di fine secolo, dominata da incertezze inedite. Appunto, dove fuggire? Il 10% di quel 51% che dichiara la fine dell'amore è pronta al tramonto: se ne andrebbe in un'altra grande città italiana. Il 30% si rifugerebbe in un piccolo centro mentre il 27% più realisticamente si accontenterebbe di un posticino appena fuori città.

Un buon 17% taglierebbe tutti i ponti. Non a caso sente poco la sirena della Lega. Il 38,1% si sente italiano (rispetto, però, a una media naziona-

le del 47,4%) e solo l'1,3% «padano». Ma il 15,6% si sente cosmopolita (attenzione: non europeo). E quindi, si, il deluso scapperebbe volentieri all'estero: un dato che a poco più di un mese dalle elezioni amministrative deve far riflettere innanzitutto i candidati sindaci. Se non altro perché si scopre che il Comune, come istituzione rappresentativa, è crollato in fondo alla graduatoria. Solo il 4% dei milanesi riconosce in Palazzo Marino un luogo simbolo. Superato dalla Scala (in testa con il 59%), dalla Fiera (45%), dalla Borsa (33%), dal Pool Mani pulite (20%), dall'Università Bocconi (15%) e perfino dalla Fininvest (10%).

Ovvio, Milano sta cambiando in un manifestarsi di tendenze contraddittorie, dimensioni diverse che precipitano in una comune ricerca di onestà e di rispetto reciproco - sono questi i due valori più gettonati - e, insieme, di confessata insoddisfazione, per la qualità dell'ambiente, il costo della vita, la mancanza di parcheggi, la viabilità isterica, la difficoltà di tro-

vare casa e l'impossibilità di trovare lavoro. Già, il lavoro. È la nuova angoscia della Milano anni Novanta. Assicurare un avvenire ai figli è il principale sogno per il 13,1% dei milanesi. E il secondo (il 10,4%) è quella speranza che questi ultimi anni stiano sempre più mettendo in discussione i vivervi sereni e felici.

Una città che sempre più spesso si vive come nemica. Anche perché a fronte di un calo della popolazione - in venti anni si è passati da un milione e 700 mila a un milione e 300 mila - c'è stato un aumento sia della popolazione anziana (nel 2003 per ogni 100 giovani ci saranno 240 ultrasessantacinquenni) che dei single: oggi sono il 20,4% rispetto al 13% di appena cinque anni fa. Una tendenza che sottolinea l'autonomia - che spesso si traduce in solitudine - e che si accompagna ad un altro fenomeno: la cosiddetta «bunkerizzazione» dei milanesi. Famiglie che trasformano la loro casa nel centro delle relazioni extralavorative. E qui che il 51% passa tutto il suo tempo libero. Attornia-

to da Hi-fi (ce l'ha l'81% rispetto a una media italiana del 46,3%), videoregistratori (78,7% contro il 58,8%), televideo (61,7% contro il 57,6%) e Personal computer in percentuale americana: ce l'ha quasi il 35% rispetto a una media italiana del 17,3%.

Ma forse il cambiamento più forte della città lo si misura attraverso la Milano degli extracomunitari. Che nell'84,9% dei casi dichiarano di aver un buon rapporto con i residenti (sul lavoro e non solo). I quali, nel 47% dei casi, ricambiano manifestando solidarietà, per il 31% si dicono indifferenti e per il 22% preoccupati. Tanto che il 32% per chiudere l'ingresso agli stranieri e il 50,4% per arginare i flussi. Anche se sono proprio gli extracomunitari ad aver dimostrato maggior vivacità culturale (un esempio illuminante: solo il 53% dei megnchini ha visto il Cenacolo Vinciano...). Delle 3.500 associazioni o istituzioni esistenti, oltre 400 sono nate per loro iniziativa.

Michele Urbano

Il presidente parla anche di motivi di salute

## Manfredi lascia la Fiera «Troppi ostacoli»

Lascia per motivi di salute il presidente dell'Ente Fiera Cesare Manfredi. In carica dal maggio del 1992, Manfredi, si è dimesso venerdì scorso quando mancava un anno esatto alla scadenza naturale del suo mandato, già rinnovato una volta nel '95.

Dopo la ristrutturazione dei padiglioni della sede storica, a giugno verrà inaugurato il primo lotto della struttura del Portello e a luglio il secondo, mentre è allo studio la trasformazione in società per azioni dell'ente. Negli ultimi tre anni il numero di visitatori nonchè di espositori, soprattutto esteri, è costantemente cresciuto. L'utile è passato dai 2,5 miliardi del 1993 ai 13,3 previsti per l'anno appena concluso. Gli investimenti - sempre autofinanziati - sono passati dai 25 miliardi nel '93, ai 45 miliardi nel '94, ai 96 miliardi nel '95 fino a raggiungere i 133 miliardi l'anno scorso. Inoltre anche i risultati delle aziende controllate dalla Fiera sono migliorati costantemente. Da una perdita di 1,1 miliardi nel '93 si è raggiunto l'anno scorso un utile com-

plessivo di 2,9 miliardi.

«Il compito di chi mi succederà - ha affermato Manfredi congedandosi dai suoi collaboratori - ancorché agevolato da una situazione economico-finanziaria e patrimoniale solida e sicura, non sarà facile se si continuerà a porre vincoli anziché creare opportunità».

Il presidente uscente accusa «il pallesarsi di elementi di natura burocratica e normativa» che di fatto impedirebbero alla Fiera di operare secondo logiche aziendali. «Mi riferisco - ha continuato polemicamente Manfredi - alla sempre più chimerica trasformazione dell'Ente in società per azioni, alle nebbie che ancora avvolgono la legge quadro, alla macchinosità dei nuovi Statuti per le fiere. Dimenticando che, a differenza di altri enti pubblici, noi siamo chiamati a misurarci tutti i giorni sul mercato internazionale». «I motivi della mia rinuncia sono strettamente personali - ha concluso - e voglio ringraziare tutti coloro che hanno lavorato con me in questi anni».

## Regione, manca il numero legale Niente Consiglio

Tensioni al Pirellone dopo una lunga attesa della ratifica dell'accordo fra Regione e sindacati sulla riforma sanitaria. La presidente di turno del Consiglio, Mariena Adamo (Pds) ha chiuso la seduta per mancanza del numero legale dopo una infruttuosa riunione dei capigruppo sulla possibilità di introdurre nuovi emendamenti di giunta. Il presidente del Pirellone Formigoni, il capogruppo di Fi, Minoli e di An, La Russa, hanno accusato la Adamo di gestione elettoralistica del consiglio. Secondo la presidente la sospensione è stata: «una risposta per la dignità del Consiglio, rimasto più di 3 ore in attesa di un emendamento mai presentato».